

Né Jova Beach Party né simili: le organizzazioni ecologiste si uniscono per la natura

A seguito del discusso *Jova Beach Party* e dei [comprovati danni ambientali](#) ad esso attribuiti dai movimenti ecologisti, le parole di indignazione si sono trasformate in azioni concrete: in Italia è appena nato il “Coordinamento nazionale per la tutela degli ambienti naturali dai grandi eventi”. Diverse associazioni hanno scelto di **unirsi per difendere i beni comuni con costanza**, prevenendo il ripetersi di attività di intrattenimento dannose per l’ambiente, [com’è appunto accaduto](#) con il recente evento estivo firmato Jovanotti.

Dalla [nota pubblicata](#) e sottoscritta da decine di organizzazioni si apprende come dal negativo sia nata un’idea volta a invocare rispetto per l’ambiente circostante in quel che rappresenta anche un deciso **atto di sensibilizzazione**. Simili iniziative sono infatti **esempio di reazione positiva** a un sistema alle volte dannoso e privativo che troppo spesso [rimane silenzioso e impunito](#): «Il *Jova Beach Party* ha provocato un considerevole impatto su piante e animali delle spiagge, riproponendo a larga scala il tema dell’uso scorretto di ambienti naturali o semi-naturali per la realizzazione di grandi eventi» si legge nella nota che introduce il neonato Coordinamento, composto da - tra gli altri - Italia Nostra, Associazione INTERPOLIS, Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio, Federazione Nazionale Pro Natura, Marevivo.

I danni causati dai grandi eventi sono spesso irreversibili, o si protraggono per anni. Oltre all’immediata «Distruzione di specie botaniche tutelate dalle norme europee e italiane» proprio com’è successo . seconda la denuncia delle associazioni - in molte tappe del *Jova Beach Party*, il Coordinamento sottolinea anche quanto poco ci voglia per annientare e quanto tempo invece sia necessario purché gli habitat si ricostituiscano. Non solo, oltre alle conseguenze ambientali si hanno ripercussioni in negativo «Da un punto di vista sociale, economico e culturale», perché i grandi eventi sono esempio di circolo vizioso, positivo (all’apparenza) **per chi consuma e conveniente esclusivamente per gli organizzatori**, comunque spesso finanziati con soldi pubblici per mettere in atto ciò che da lì a breve sarà causa di deterioramento di spazi comuni. In poche parole, soldi che dovrebbero proteggere beni investiti per aiutare a distruggere quegli stessi beni, fino al rischio di «perdere definitivamente il patrimonio naturale presente». Col fine di cambiare la scala di sensibilità con cui [alcuni fatti vengono narrati](#) e percepiti, ma anche di contrastare e scongiurare l’avvento di prossimi eventi simili, scrivono le organizzazioni, è nata l’urgenza di una «battaglia unitaria a difesa dei beni comuni».

L’intervento di chi vede violenza in eventi tragici travestiti da commedia e decide di unire le forze ha già avuto risposte concrete; non a caso quest’estate alcune tappe dello stesso *Jova Beach Party* sono saltate. Iniziative di un’umanità che **ritrovi il contatto con il mondo** in un momento tanto sensibile e **di grave crisi ambientale** “anche” nei paesi industrializzati sono passi avanti importanti, che fanno sperare in un approccio diverso, magari seguendo [gli](#)

Né Jova Beach Party né simili: le organizzazioni ecologiste si uniscono per la natura

[esempi](#) di comunità o popolazioni native che da anni si sono fatte sentire per cambiare la drammatica sorte dei loro luoghi. Proteste, [mobilitazioni](#), [lotte](#) che esistono e [sono già esempio](#) di come [rispettare il territorio](#) porti a un benessere democratico e non più elitario, con un netto miglioramento della convivenza tra esseri umani e natura.

[di Francesca Naima]